

ASTI - AOSTA

Le monete sabaude con contrassegno A

L'usanza di porre sulle monete l'indicazione della zecca emittente mediante un simbolo, una sigla o una lettera ha origini antichissime ed è generata, evidentemente, dalla necessità di responsabilizzare i monetari o i maestri di zecca della bontà del metallo coniato e dell'esattezza del peso prescritto.

Dalle monete di Alessandro Magno, da quelle romane imperiali del terzo secolo in poi, dalle bizantine alle medioevali e fino ai giorni nostri troviamo normalmente sulle monete, una lettera od un simbolo che distingue la zecca emittente.

Negli stati Sabaudi, dopo i primi secoli, caratterizzati numismaticamente dalle monete della zecca di Susa, estendendosi i possedimenti coll'acquisto di nuovi territori, dal XIII secolo in poi vengono ad aggiungersi altre zecche, riconoscibili generalmente dal segno distintivo dei rispettivi maestri.

Alla fine del XV secolo le zecche di Bourg en Bresse e di Chambéry vengono distinte con le iniziali B e C e quella di Torino con la lettera T. In altri casi le monete portano le lettere iniziali del nome del maestro di zecca, nome giunto a noi attraverso gli ordini di battitura.

E' nel 1549, alla fine del regno di Carlo II (1504-1553), che essendo lo stato Sabauda ridotto alle sole città di Cuneo, Nizza, Vercelli ed alla Valle d'Aosta, viene aperta una zecca in quest'ultima città. Successivamente coll'avvento di Emanuele Filiberto, anche Asti si aggiunge allo stato Sabauda.

La concomitanza della iniziale A, segno di zecca prima di Asti, poi di Aosta ha creato delle incertezze ai compilatori del CNI (1), incertezze che si riflettono ancora sui collezionisti odierni, orientati generalmente verso le monete della loro città.

E' parere dello scrivente che esistano elementi sufficienti per dissipare ogni dubbio producendo gli elementi chiarificatori.

La tendenza ad accettare passivamente le classificazioni del CNI, ingenerata anche dalla difficoltà di consultare altre fonti, non deve prescindere dal fatto che i compilatori dell'opera, nello svolgere il loro imponente lavoro, avevano onestamente precisato nel titolo, che si trattava del **PRIMO TENTATIVO DI UN CATALOGO GENERALE...**

Nella successiva opera del Simonetti (purtroppo rimasta incompiuta), **MANUALE DI NUMISMATICA ITALIANA MEDIOEVALE E MODERNA**, l'Autore rileva che "dei testoni con la sigla A che il CNI assegna ad Asti, alcuni dovrebbero essere stati coniatati nella zecca di Aosta" (2). Ora l'acquisto fatto da un collezionista aostano, di un testone di Emanuele Filiberto con la sigla di zecca "A", (vedere foto n° 1) mi induce a raccogliere gli elementi atti a dimostrare come possono essere distinte le monete delle due zecche di Asti e di Aosta, emesse da Emanuele Filiberto.

- Asti ha una storia numismatica illustre che risale al periodo longobardo ed alla quale il Simonetti dedica ben 39 pagine (3), ma per la parte che ci interessa si ricorrerà soprattutto all'opera di Domenico Promis (4) il quale, nella sua qualità di bibliotecario e conservatore del Medagliere Reale aveva libero accesso all'archivio di Corte ed a quello Camerale, disponendo così di una serie di documenti in altro modo inaccessibili.

- Nel 1531 la Contea di Asti era stata infeudata dall'imperatore Carlo V alla cognata Beatrice di Portogallo, moglie di Carlo II di Savoia. Alla morte di Beatrice, avvenuta nel 1538, Asti passò in eredità al figlio Emanuele Filiberto, Principe di Piemonte (5).



EMANUELE FILIBERTO

**Testone IV tipo - di recente acquisto con varianti: - 15 - A - 60
CNI 63 - Sim. 36/2 (ingrandita: 1/1,5)**

La zecca di Asti, già molto attiva fra il XII e il XIV secolo, e saltuariamente anche dopo, riprese a lavorare per Emanuele Filiberto che aveva assunto il titolo di Conte di Asti. L'ordine di battitura è dell'11 dicembre 1541 con incarico al maestro Lodovico Mulazzo che lo mantiene fino al 10 dicembre 1544. Il 4 febbraio 1549 è citato, per aver terminato la sua gestione, il maestro Bartolomeo Panizza che viene sostituito dal maestro Giacomo Diano del quale esistono conti fino al 1553.

Nello stesso anno, alla morte del padre, Emanuele Filiberto eredita il Ducato ma continua a mantenere Asti attraverso un governatore, sempre col titolo di Conte poichè Asti non entrò a far parte dei domini ducali fino a quando Emanuele Filiberto, dopo la vittoria di San Quintino ed il conseguente trattato di Chateau-Cambresis (1559), non ottenne la restituzione di tutti i territori del Piemonte e della Savoia che erano stati usurpati al padre, con l'aggiunta di tutti gli altri, indebitamente occupati da Francia e Spagna, fra i quali era compresa Asti.

Il 1° ottobre 1554 Emanuele Filiberto aveva fatto emettere dai generali Giovanni Reale e Giacomo Diano, un ordine per la zecca di Asti (6) secondo il quale si dovevano battere: "ducato che haveranno da un canto l'effigie et il protrato di Sua Altessa a testa scoperta; con lettere all'intorno E. PHILIBERTUS DUX SABAUDIE COMES ASTI et dell'altro le arme cum il cimiero de Savoia et

lettere intorno AUXILIUM MEUM A DOMINO et u millesimo corrente; inoltre scuti, che haveranno da un canto le arme de Savoia coronate al solito cum lettere intorno E. PHILIBERTUS DUX SABAUDIE COMES AST: et dell'altro la croce di Santo Maurizio cum lettere all'intorno AUXILIUM MEUM A DOMINO et il millesimo corrente; testoni, che haveranno d'un canto il protrato et effigie di S.A. et dell'altro le arme de Savoia coronate cum doi leoni rampanti et le lettere dintorno d'un canto et l'altro come sopra detto; pezzi da grossi tre detti cavallotti, et saranno della medesima stampa dei precedenti saluo muttar il nome in quel di Sua Altessa; grossi, pure come i precedenti ma col nome del nuovo Duca; quarti, et saranno d'un canto cum FERT, et dell'altro la croce di Santo Maurizio cum il nome di Soa Altessa... inoltre si noti che il COMES AST dovette aggiungersi anche nella leggenda delle monete piccole" (7).



Testone di Aosta - I tipo - CNI 46 - Sim. 33/1
(la foto è di quello di Vercelli, Aosta porta la lettera A)

Dal momento della sua istituzione la zecca di Aosta era divenuta la più attiva nei territori che rimanevano ancora al Duca di Savoia e la sua moneta era ben quotata, tanto che il Promis annotava: "i danari da grossi quattro che si battevano ad Aosta avevano grande corso in Piemonte per grossi 7 e per quarti 7". Si presentava pertanto la necessità di regolamentare anche i nuovi segni distintivi di zecca, perciò "essendosi il 15 luglio 1558 riformato l'ordine di battitura già prescritto per Aosta nel 1554.... il 12 gennaio 1559 fu approvato dalla Camera per Asti con l'obbligo di mettere per contrassegno *al piede dell'arme una stella*.... da cominciarsi tal lavoro col primo del seguente febbraio....". A tenore di questi ordini il Diano battè dal 2 giugno 1558 al 31 dicembre 1561 "marchi 3.070 di testoni" (8). Il Promis cita la figura n° 29 delle sue tavole e precisa: "Questo è di Vercelli ma eguali sono entrambi meno la lettera V, che in quelli di Asti è cangiata *in una stella*".

Nello stesso tempo si prescissero anche per Aosta alcune variazioni (9) indi un nuovo (ordine) se ne fece il 15 luglio 1558, per quale furono prescritti ducati, scuti e talleri come quelli del 1554, testoni che "haveranno *dun canto il protrato et effigie di Sua Altessa con le lettere EM PHILIBERTUS DUX SABAUDIE, et da l'altro canto le arme coronate de Savoia cum le lettere AUXILIUM MEUM A DOMINO et il millesimo corrente 1558 et a tale corrispondentia se faranno mezzi testoni et quarti de testoni...e per distinzione di zecca fu prescritto all'intagliatore delle stampe di far al piede delle arme delli ducati, scuti.*

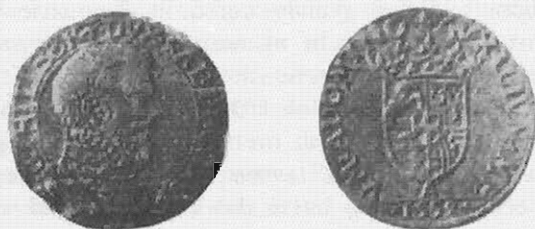
testoni, mezzi testoni et quarti de testoni la lettera A a differenza delle altre che si faranno nelle zecche di S.A." ma questa ordinanza fu messa in esecuzione su precetto della Camera, risiedente allora a Vercelli, solamente col 1° febbraio 1559 (10).

Dèi testoni del periodo ducale di Emanuele Filiberto, battuti ad Asti, l'unico conosciuto sicuramente attribuibile a quella zecca è descritto nel CNI al n° 47 con la data 1559, riportato dal Simonetti al n° 4/1 (11), con la leggenda: E PHILIBERTUS DUX SABAUDIE CO AST ed al rovescio; AUXILIUM MEUM A DOMINO.



Testone di Asti - III tipo - CNI 47 - Sim. 4/1

In luogo della stella che era stata prescritta nello stesso anno per quella zecca, porta la lettera A (vedere foto n° 2). Qui possiamo solo supporre che al momento delle disposizioni camerali il conio fosse già stato inciso, e poichè l'indicazione CO AST non ammette dubbi sulla zecca emittente, non si sia ritenuto necessario rifare il conio per sostituire la lettera A con una stella.



Testone di Aosta - V tipo - CNI 61 - Sim. 37/1

Nello stesso anno il maestro della zecca di Aosta, Nicolò Vialardo, ebbe l'incarico di riaprire la zecca di Chambéry, dove avrebbe dovuto coniare monete dal 17 ottobre 1559 al 30 dicembre 1561. Il Promis in questo periodo trova una lacuna nelle registrazioni della zecca di Aosta fino al 1568 e ipotizza: o che la zecca di Aosta sia rimasta inoperosa o che vi abbiano lavorato eventuali sostituti del maestro Vialardo (12).

Quest'ultima ipotesi ci viene oggi confermata dalle diverse monete apparse

dopo il lavoro del Promis. Infatti sia il CNI che Simonetti elencano monete con le sigle N.V. (iniziali di Nicolò Vialardo) e A emesse negli anni compresi fra il 1559 e il 1568. Intanto il testone che il Simonetti classifica di V tipo con la data 1560 e la sigla N.V. (CNI 61 - Sim. 37 foto n° 5) sta a dimostrare che il Vialardo, pur mantenendo l'incarico a Chambéry, qualche ritorno ad Aosta doveva averlo fatto, lasciandosi sostituire nella zecca oltremontana da un certo Matteo de Ferraris che il Promis ipotizza fosse suo agente (13).

In quegli anni ad Aosta col Vialardo lavorava come incisore Gabriello Cuneiller che nel 1561 passava a Chambéry con l'incarico di intagliare i conî necessari per la riforma monetaria, come risulta dal registro della zecca di Chambéry del febbraio 1562. Non è da escludere che le monete col contrassegno A emesse negli anni 1559, 1560 e 1561 senza la sigla N.V. siano state incise dal Cuneiller (14).



Testone IV tipo - CNI 63 - Sim. 36/2

A tale proposito si osserva che il ritratto del duca nel testone di Asti (Sim. 4/1 - CNI 47 - maestro di zecca Giacomo Diano), è di mano molto diversa da quella che ha eseguito i testoni di IV tipo, il cui ritratto esprime un livello artistico superiore molto simile a quello della lira di Chambéry, opera del Cuneiller.

Ribadiamo ancora con il Simonetti: "Il testone del 1559 descritto dal CNI fra le monete della serie ducale.... col titolo di Conte di Asti e la lettera A per contrassegno, è emesso proprio in quell'anno nel quale la A viene sostituita con la stella. (I testoni ducali con la A del 1560 e 1561 sono privi del titolo di Conte di Asti e dovrebbero, pertanto, essere di Aosta)" (15).

Dopo la riforma monetaria del 1561 la zecca di asti "doveva essere rimasta inoperosa dato che non si conoscono conti di gestione posteriori al 31-12-1561" (16). Sempre a proposito si aggiunga che il segno di zecca "stella", recentemente prescritto per Asti, lo si trova dal 1563 nelle monete della zecca di Chambéry. Evidentemente il ritorno in attività della zecca di Torino aveva ridotto l'importanza della zecca di Asti e per quanto questa risulti menzionata ancora negli appalti del 1587 dei Roglià e Robbio e del Valgrandi, nonostante il maestro generale vi avesse affittata una casa per aprirvi una zecca, non si conoscono documenti di quell'epoca relativi alla coniazione di monete ed è molto probabile che quell'officina non sia mai stata aperta.

Dopo aver consultato tutti i documenti a disposizione, ci sembra di poter

dire che tutte le monete emesse dopo il 1559, con il contrassegno di zecca A debbano essere assegnate alla zecca di Aosta. Nel 1588 anche questa zecca cessa ogni attività.

MARIO ORLANDONI

NOTE

- 1) CORPUS NUMORUM ITALICORUM - Vol. I, Casa Savoia - Milano 1910.
- 2) LUIGI SIMONETTI - Manuale di Numismatica Italiana Medioevale e moderna. Vol. I - Firenze 1965, pag. 85.
- 3) LUIGI SIMONETTI - Op. Cit. Pagg. 210-248.
- 4) DOMENICO PROMIS - Le monete dei reali di Savoia - Torino 1841 Pag. 192.
- 5) " " Op. Cit. Pag. 192
- 6) " " " " " 193
- 7) " " " " " 194
- 8) " " " " " 195
- 9) " " " " " 196
- 10) " " " " " 198 e L. Simonetti - Op. Cit. P. 244-245
- 11) LUIGI SIMONETTI - Monete Italiane Medioevali e moderne - Vol. I Casa Savoia, parte I, Pag. 235
- 12) DOMENICO PROMIS - Op. Cit. Pag. 209
- 13) " " " " " 209
- 14) " " " " " " Anche TANCREDI TIBALDI in *Les Hotels des Monnaies de la Cité et du Duché d'Aoste*, Aosta, 1910 - segnala un testone venduto da Ratto nel 1909 a Milano con la data e sigla 15 A 61 e osserva: "La date 1561 prouve aussi qu'après le départ de Vialardo, l'Hotel d'Aoste n'a pas chômé comme le prétend Promis mais qu'il à été tenu en activité par un monétaire inconnu.
- 15) L. SIMONETTI - Manuale... citato, Pag. 245
- 16) L. SIMONETTI - Manuale... citato, Pag. 244

A BRESCIA

Massensini Valerio

*Perito della Camera - Commercio
e del Tribunale di Brescia*

Monete e Francobolli da Collezione

ACQUISTO - VENDO - CAMBIO

Studio: Via S. Francesco d'Assisi, 80
Tel. (030) 46133
25122 BRESCIA